ELOGIO

DI MONSIGNOR

MARCO CELIO PASSI

ELOGIO

DI MONSIGNOR

MARCO CELIO PASSI

ARCIPRETE DELLA CATTEDRALE

DI BERGAMO

E

VICARIO CAPITOLARE

DETTO NEL GIORNO ANNIVERSARIO DELLA MORTE

DEL MEDESIMO

DALL' ABATE

PIER' AURELIO MUTTI

IVI DIRETTORE DELL' I. R. LICEO

IN BERGAMO

PRESSO LUIGI BORELLA LIBRAJO

MDCCCXXX.

Fuit vir..... potens in opere, et in sermone coram Deo et omni populo.

Luc. c. 24. v. 19.

Ai Reverendissimi Signori Canonici
della Cattedrale di questa Città

Reverendissimi Signori

A chi più dicevolmente che a Voi, spettabilissimi membri di cotesto Capitolo, potrebbesi intitolare l' elogio funebre dell' inclito Prelato Monsignor Marco Celio Passi, il quale sì strettamente vi apparteneva non solo come Arciprete di cotesta Cattedrale, e come capo degnissimo del vostro corpo, ma più ancora per l' amore e la stima costantissima onde vi pregiaste di onorarlo? Aggraditene pertanto l' offerta in memoria

del preclarissimo trapassato, non che in fede degli ossequiosi sentimenti, onde i Deputati del Seminario Vescovile di questa Città si protestano

Delle SS. VV. RR.

Umiliss. Devotiss. Servitori

TOMINI Arciprete ed Amministratore.

MOSCONI Amministratore.

Strana, ma verissima condizione del cuore umano, che mai sì caro e sì stimabile non addivenga un ben posseduto, come nello istante che viene a mancare! Sia che il rammarico di vederselo involare più viva ridestando l' attenzione sopra di esso il dia meglio a conoscere, sia che più chiari e luminosi ne risaltino i pregi tra le ombre del lutto che li circondano, o pur finalmente che l' uomo per effetto di sciagurata natura, sia più atto a sentire il danno del perdere che non il vantaggio del possedere; comunque sia, egli è certo, ornatissimi uditori, che giammai tanto pregevole non si reputa un ben qualsivoglia, quanto nell' atto che ne vien tolto. Or deriva appunto da questa naturale disposizione degli uomini, che dove taluno venga a trapassare per doti singolari ed illustri rinomato, sebbene anche in vita abbia ottenuto dalla

patria riconoscente ossequio e benevolenza; egli è per lo più soltanto dopo la morte, che si rende a meriti suoi un' adequata testimonianza: *suum cuique decus*, scrisse già il più grave di tutti gli storici, *posteritas rependit* (*). Nel lugubre istante in cui cessa di vivere l' uomo saggio tutti gli animi sono vôlti a lui, se ne ripensano con sincera affezione le qualità commendevoli, le azioni preclare; ognuno parla di sua mancanza, ognun sen grava; e quando ci è pur forza di abbandonarne alla inesorabile depredatrice la fredda spoglia, ah! noi ci attacchiamo allora tanto più cupidamente alla cara immagine delle sue virtù, quanto che dessa è l' unico prezioso avanzo della perdita irreparabile.

Ma voi ben vedete, o signori, fin d'ora dove mirino le mie parole, e in questi cenni astratti e generali già riscontrate l' oggetto particolare degnissimo dell' odierna funebre rimemorazione, l' inclito trapassato Monsignor Marco Celio Passi già Canonico Arciprete di questa Cattedrale e Vicario Vescovile della nostra Diocesi. Infatti per

(*) Tacito an. IV.

quanto ei fosse amato da tutti e venerato mentre vivea, parve in certa guisa crescere vie più nella universale estimazione quando fu spento. Tutti gli ordini della Città presero parte al caso acerbo: ricchi e poveri, ecclesiastici e secolari sen dolsero come di sciagura lor propria; ed udivasi ne' privati ridotti e sulle pubbliche piazze mescere le lodi di sue virtù al lutto della sua morte. Nè fu passaggero l' affettuoso desiderio che avea di se lasciato al dipartirsi da noi: chè sebbene con dicevole magnificenza sino dal dì della tomba gli sieno stati renduti gli officii tutti di religiosa pietà, ah! voleste ancor oggi con pari pompa rinnovellarli, e gli elogi tessuti da eloquente oratore (1) all' insigne defunto ancor bramate con insaziabile ardore dalla pochezza mia udirli ripetere. Se non che io vi debbo ingenuamente confessare di trovar più ch' io non credea difficile l' onorevole incarico. Imperciocchè qual cosa potrò dirvi di lui che voi, testimonii oculari del viver suo ed accorti estimatori del merito, stampato non abbiate tuttor nella mente a caratteri indelebili? Qual ritratto potrei rappresentarvene così vivo, che smorto non appaja e

svenevole a fronte di quello che portate impresso nel vostro cuore? Ma poichè m' è d' uopo l' assunto mio adempiere pure in qualche modo, io mi farò soltanto ad indicarvi nel quadro a voi già presente della vita di lui quella tinta per così dire dominante che il rilieva e lumeggia principalmente, facendovi osservare di tratto in tratto nel semplice racconto delle sue azioni una general qualità a ciascuna di esse comune ond' ebbero tutte l' altre impulso, incremento e splendore; la quale fu, ornatissimi uditori, una certa energìa naturale innalzata all' ordine soprannatural della grazia, che davasi a vedere ovunque si volgesse l' attenzione sopra di lui e nelle doti dell' intelletto e ne' sensi del cuore e nelle parole e nei modi e nell' opre e nelle sembianze medesime della persona, ove scolpisce natura, al dire di Plinio, l' effigie dell' anima: di modo che a cagione di questa veemente qualità ond' era animato, tanto era lungi che nello zelo del dire o dell' operare ei dovesse mai infievolire e venir meno, che avrebbe anzi potuto eccedere alcuna volta ove non si fosse con saggia moderazione diretto e governato: quindi

nulla di fiacco, di rimesso, di pusillanime nella sua lunga carriera: quindi quella incessante attività in tante e sì diverse occupazioni, quell' applicazione non mai interrotta negli studii di tante e sì vaste materie, quel vigor d' animo, quel nerbo di sentimento che palesava ad ogni tratto in tutto ciò che volesse intraprendere; e nella sua eloquenza medesima quel carattere grande e poderoso, che facendogli trascurare le minute formole di leziosa dicitura traeva ornamento dalla sostanza delle cose e dal santo fuoco onde infiammavangli il petto l' evangeliche verità: quindi quel fervore costante nella pietà e nella pratica della mortificazione più rigida, quella nobile elevatezza ne' suoi pensamenti e nel suo contegno, quel generoso distacco d' ogni cosa terrena, quella munificenza profusa nelle sue largizioni, quello zelo segnalato negli ecclesiastici ed apostolici ministeri, e finalmente quella calma fermissima che non si alterò punto nel lungo patire di tormentosissima infermità, e tra le angosce della morte medesima. Ecco il prospetto, o signori, e le tracce che mi propongo a trascorrere della copiosa materia.

Il padre celeste dei lumi onde scende ogni ottima largizione e dono perfetto, l'arbitro supremo dei cuori a cui solo appartiene ispirare del pari e le grandi virtù e le dicevoli espressioni ad encomiarle, deh! sì m' assista colla sua grazia ch' io non abbia a fallirvi l' impresa di che vi piacque onorarmi, nè a disgradare l'altezza dell' argomento se con dimesse e semplici parole a trattarne m' accingo.

Ogni qualvolta tra le schiere de' studiosi giovanetti m' avvenga in taluno di singolar perspicacia e di pronti e focosi sensi dotato, mirando io in quegli occhi vivi e lampeggianti, in quel vispo irrequieto portamento della persona, dico sospirando tra me: sarà egli un dì cotesto garzoncello utile o dannoso alla società? Chè ingegni di simil tempera per lo più non finiscono scioperati, ma crescono via via rigogliosi o in bene o in danno comune, e dei lumi stessi che dalle accademiche istruzioni riportano in sen della patria, o ne formano una luce benefica a diriggerla od una fiaccola luttuosa ad incendiarla. Tal era l'indole giovanile di Monsignor Passi. Uscito egli da schiatta assai nobile di questa Città, ad un

petto ancora più nobile e ripieno di spiriti generosi accoppiava una mente vasta, attiva, indefessa, una immaginazione agile e feconda, un cuore capace di forti ed elevate commozioni, tutte insomma quelle fervide ed impetuose qualità, le quali danno di che temere o sperare secondo la piega che prendono nel loro corso. Ma voi preveniste quell' anima, o Signore, colla grazia vostra, e i primi semi che ne gittaste in lei si schiusero sì per tempo, vi allignarono sì tenacemente e uniti e incorporati in certo modo coi germi dell' ingegno stesso fecero una lega cotanto intima, che il senno e la pietà; l' intendimento e la religione, parvero germogliarvi dalla stessa radice. I piissimi genitori che venianlo formando con la istruzione e cogli esempii a cristiana e virtuosa vita, gli avean posto di buon ora e radicato in mente, che, essendo Dio l' ultimo fine dell' uomo, a Lui dovea esso consacrare tutto sè stesso, a Lui riferire le sue occupazioni, i suoi studii, l'opere sue. Da questa massima fondamentale saldamente fermata in suo cuore prese le mosse il vivacissimo giovinetto nell' arringo delle lettere e delle scienze, e con quel calore che gli era

naturale sempre intendendo a sì degno scopo, tanto profittò in ogni maniera di cognizioni, che ben apparve sin dai primi passi a qual meta sublime dovesse un dì arrivare.

V' ebbe chi s' ardì d' affermare che un giovine d' anima compreso dalle massime religiose si spenga facilmente della voglia di apprendere; quasi che la morale evangelica in lui ripugnando il borioso appetito di sovrastare, gli tolga dal fianco lo sprone più acuto a travagliarsi nella dotta palestra. Deh! sel credano pur coloro che restringendo i lor desiderii alla terra, non san proporsi nelle loro mire che terreni oggetti; ma chi presto apprende a sfangare dalle basse cose e ad affisare in cielo i suoi pensieri, trova pure in quell' alto e supremo fine uno stimolo ne' giovanili studii cotanto sopra ogni altro poderoso ed efficace, quanto l' amore del vero e della virtù, il nobil desìo di promuovere la gloria divina e di giovare agli uomini, sono affezioni ben più degne di un cuore magnanimo, che le frivole lusinghe dell' ambizione. Da questi sovraumani motivi pertanto, dai quali un giorno nella prima lor gioventù eccitati i Basilii,

i Gregorii, preludevano nelle scuole d'Atene alla carriera luminosa che doveano poscia percorrere nell'ecclesiastico ministero, traeva parimenti il giovine Passi onde alimentare e crescere in sè l'ingenita gagliardissima inclinazione a vantaggiare ognor più nelle letterarie e scientifiche discipline. Essendosi quindi iniziato nello stato chiericale in cui aveva un giorno a brillare qual preziosa gemma presso questa Diocesi, aggiunse con ciò al fervor de' suoi studii un novello eccitamento.

Il celebre Mabillon si tolse a dimostrare nell' insigne sua opera, *De Studiis Monasticis*, non esservi presso che genere alcuno di dottrina il quale, nella debita proporzione coltivato, non possa utilmente subordinarsi alle sacre scienze: conciossiachè tutti i rami dell'umano sapere s'attengano fra di loro per un grado più o men rimoto d'affinità, e si prestino soccorso scambievole. Con tutto ciò, chiunque si dedica per dovere di stato a studiare in divinità, soltanto deesi giovare degli altri studii quanto a quest' unico fine possono riportarsi: chè in quella guisa con cui l'ape industre non trattiensi più a lungo sopra quel fiore che

più vago sia a vedersi o ad odorarsi più grato, ma su quelli piuttosto che in maggior copia le forniscono il miele; non altrimenti l' ecclesiastico, rispetto ai diversi studii che gli possono cadere in acconcio, non ha già a guardare al diletto, alla riputazione od a qualsivoglia altro vantaggio che gliene possa ridondare, ma solamente quanto gli valgano ad adempiere in miglior modo i doveri suoi. Tal fu l' impulso e la regola invariabile dell' esimio studente, il quale coll' impeto dell' ingegno suo percorse rapidamente i diversi campi delle umane e delle divine instituzioni, e innanzi tempo acquistatesi a dovizia le dottrine che allo stato sacerdotal si convengono, ardeva tutto di un santo zelo, e qual lesto e ben agguerrito atleta a cui tarda oggimai lo entrar nell' arringo, stavasi attendendo impaziente gli anni del sacerdozio per dedicarsi totalmente alla salute dell' anime. Intanto ponendo egli mente che il miglior mezzo di rendersi idoneo a promuovere la santificazione altrui era quello di santificar sè medesimo, posta ogni cura nella pratica di una maschia pietà, tutta rivolse la veemenza del proprio temperamento a coltivare e procacciar quelle doti

che formano lo special pregio di un ministro dell' altare, vale a dire, amore al ritiro, meditazione dell' eterne verità, assiduità di preghiera, rigore di disciplina, purità di costumi, carità, ubbidienza, metodo di vivere costantissimo, contegno grave e dignitoso, temperato però e condito di certa serena e gioconda piacevolezza: alle quali prerogative crescea lustro singolare quella modestia amabile, quell' umiltà sincera e schietta, la quale è il più bel velo onde si copre ed adorna la vera virtù. Per quanto però ei custodisse gelosamente dentro di sè il lume di tanti meriti, non potè far sì, che non trapelassene fuori qualche raggio e non dasse negli occhi singolarmente di codesto saggio Collegio Canonicale, il quale maravigliando nella sapienza sopra gli anni del giovane chierico, si affrettò di averlo a sè quantunque venuto appena nell' anno ventesimo dell' età sua. Il grado onorifico di cui venne in sì fresc' anni insignito, anzichè lusinga di vanità e riposo, fu per esso una più stretta obbligazione alla fatica. Ricevuti quindi gli ordini sacri, e fatto finalmente sacerdote, si diè tosto con quello ardore che da tanto tempo nudriva in seno

ad adempiere tutte le parti di una vita veramente apostolica. Se non che non soffrendogli il cuore di ristarsi da qualunque intrapresa per quanto fosse laboriosa, ove potesse alcun poco dilatare i confini dello smisurato suo zelo, si diè con improba applicazione a studiare negli stranieri idiomi, per rendersi atto in tal guisa ad udir le confessioni de' forestieri che per cagion di commercio o di milizia frequentavano questa città. Apprese infatti tra non molti anni, oltre la lingua latina studiata già nelle scuole e la francese comune tra noi, la tedesca pur anco, l'inglese, la spagnola, l'illirica; e rendutosi col lungo uso famigliare sì fatto esercizio, volle conoscere parimenti la greca e l'ebraica per la migliore intelligenza delle Divine Scritture e de' Padri. Per tal modo usava egli qual nuovo Girolamo a pratica di penitenza questa faticosissima occupazione, alla quale costumando di aggiungere altresì la continuazione della teologia dogmatica e morale, il diritto canonico e civile, e la storia ecclesiastica, solea studiare nove in dieci ore ogni dì; talmente che erasi ridotto quantunque ancor giovine assai ad astenersi pur dalla cena per tener lontano

il sonno e poter quindi dividere molta parte della notte fra lo studio e l' orazione. Voi ben ravvisate già in questo primo tratto, o signori, l' indole del Passi, quella tempera cioè di spirito gagliardo ed indefesso che tutto intraprende con forza, che sempre agogna allo scopo, che vuol vedere il fermo d' ogni cosa, nè altro limite sa prescrivere alle sue fatiche fuor solamente lo zelo onde arde per la gloria di Dio e pel bene de' prossimi. Nè meno si richiedea in vero per poter soddisfare a tante incumbenze, e per sostener degnamente tanti e sì diversi incarichi, che gli furono di mano in mano addossati. Imperciocchè ogni qualvolta venisse a vacare nel clero alcun posto o per dignità cospicuo o per ufficii malagevole, tosto erano a lui vôlti gli sguardi, e lui vedeste in ogni tempo segnalarsi e risplendere nella Chiesa di Bergamo; lui Archidiacono addottorato in ambe le leggi, di soli ventotto anni eletto a questa prima dignità di un Capitolo composto allora di quarantaquattro Canonici, fra quali contavansi parecchi per merito di dottrina e pietà ragguardevoli, e per lunga esperienza e canizie venerandi; lui Vicario generale di

questa vasta Diocesi sotto due illuminatissimi Vescovi; lui Arciprete di questa Cattedrale nell' ultima riduzione di esso Capitolo colla cura insieme di numerosa e rilevante Parrocchia; lui per ben due volte Vicario Capitolare; lui finalmente incaricato mai sempre degli affari più importanti dell' ecclesiastico ministero. Ma fra tante e sì gravose cure a cui mercè la somma sua attività potè soddisfare assiduamente, fu la sacra eloquenza veramente la diletta Rachele sua. Perocchè bramoso com' era sino dai primi anni del chiericato di consacrarsi intieramente alla salute de' prossimi, gli parea di attingere dalla evangelica predicazione maggiormente onde contentare i santi suoi desiderii. Laonde fu questa in ogni tempo, per quanto gli consentirono le varie circostanze in cui s' avvenne, la principale sua occupazione. Poco dopo di essersi renduto chierico cominciò ad assaggiarsi felicemente in cotal facoltà, per cui ebbe tutti i doni di natura e di grazia. Non era ancor sacerdote che avea già dato esercizii spirituali e missioni, ammirando chi lo ascoltava in un chierico inesperto la sicurtà, il senno, il magistero, e la forza d' un missionario già

consumato. Infatti come prima si diè ad udire dal pulpito di questa Cattedrale fu tanto e sì universale l' aggradimento d' ogni ordine di persone che d' allora in poi richiesto da ogni parte non potè più ristarsi dalla incominciata carriera. Ei guadagnava gli animi pur col solo affacciarsi dall' alto colla persona, grande, diritta, portamento nobile, occhi vivi, fronte ampia e maestosa ove un riverbero avreste detto risplendere del divin fuoco che gli ardea nel petto: al che accoppiavasi parimenti e l' acconcio atteggiare e il gestire di natura non d' arte animato, e l' articolar netto, spiccato, e voce piena, flessibile, che nel numero e nella cadenza accompagnava i caldi movimenti del cuore e il nerbo esprimeva del ragionare. Tutto insomma rendea immagine dell' anima vigorosa e ridondante, e la sacra eloquenza che non anco appariva sul labbro, annunziava già la vittoria prima di combattere. Queste doti estrinseche unite ai lumi che di molto l' età sua avanzavano, avrebbon potuto lusingare di sufficienza ogni altro novello predicatore men umile e men avveduto del Passi; il quale giudicando non essere fatica di pochi anni il farsi capace di sì

arduo ministero, non rimettea punto dell'usato fervore in far tesoro quanto più per lui si potesse d'ogni utile cognizione. La sapienza è il fondamento della eloquenza, solea dire quel celebre orator romano che ne fu ad un tempo precettore e modello, *eloquentiæ fundamentum sapientia est* (*); anzi non altrimenti per lui si definiva questa facoltà, se non la sapienza stessa copiosamente parlante, *nihil aliud est eloquentia quam copiose loquens sapientia* (**); e perciò ei volea l'oratore d'ogni cosa istrutto, e pronto a ragionare con senno di tutto quello che si attenesse in alcun modo coll'assunto suo. In conseguenza di tal principio il massimo Dottor S. Girolamo per rintuzzare la presunzione di chi si pone innanzi tempo a comporre: non ti prenda sì facilmente, diceva, l'insana smania di scrivere; fa d'uopo che tu impari lungamente pria d'accingerti ad insegnare, *ne ad scribendum cito prosilias, aut levi ducaris insania, multo tempore disce quod doceas*. Nè con dissimile avviso il facondissimo S. Bernardo avendo assomigliato un eccellente predicatore ad

---

(*) Cic. Or. 70.
(**) Par. N. 79.

un' ampia conca di copiose acque ribocc-
cante, la quale diffondendo per gli esteriori
canali la piena che le scorga dal seno, ne
inaffia intorno intorno le riarse campagne;
ne conchiude poscia rivolgendosi coll' arguta
metafora all' oratore novello e dicendogli per
suo opportuno ammaestramento: *prius te
concam exhibe quam canalem.* Da tali nor-
me guidato il giovine Passi, comechè avesse
di già attinto molto innanzi in qualsivoglia
fonte d' ecclesiastico insegnamento, proseguì
nondimeno a tutt' uomo ampliandone in sè
ognor più il sacro deposito, acciocchè il
fiume dell' eloquio divino anzichè inaridire
o venir meno, avesse di giorno in giorno
a rinforzare la salútevol corrente. Laonde si
applicò senza triegua a tutte le facoltà appar-
tenenti al fine altissimo della sacra eloquenza,
e singolarmente allo studio della teologia sì
dogmatica che morale cui non intralasciò
giammai. Dall' una gli venne la mirabile fa-
cilità che egli avea di esporre nelle sue pre-
diche co' termini accomodati e proprii, e di
svolgere in forma popolare insieme e digni-
tosa, i divini misteri; dall' altra l' esatta pre-
cisione onde sapea circoscrivere in guisa i
confini del vizio e della virtù, che non mai

trasmodasse nè in rigore nè in soverchia benignità. Lo studio poi dell'uomo cui tanto rilieva al sacro oratore di ben conoscere, era per lui ciò che suol essere per un esperto capitano l'esplorazione della fortezza che ha in animo di espugnare. Niun forse mise l'occhio più addentro nei ripostigli del cuore ad ispiarne i semi delle passioni, le forme molteplici dell'amor proprio, e le molle per così dire arcane e complicate che fan muovere in tanti e sì diversi modi la volontà: quindi quell'accennar profondo negli umani avvenimenti, quel cogliere il giusto punto delle più fine e sfuggevoli attinenze, quella franca maniera di scendere dai principii speculativi alla pratica dell'operare: quindi quelle pitture sì vive e sì naturali del dominante costume, quel inseguire il vizioso ne' recessi più intimi del suo spirito e cavargli dal sen ritroso e porgli d'avanti l'abominio di sua corruzione, quel rappresentargli con evidenza da tutti i lati la malignità de' suoi pensieri, la deformità delle sue azioni, la bassezza e il vitupero de' suoi sentimenti e persino il ridicolo delle sue usanze e di sue massime capricciose: quindi, a dir brieve, lo smascherare e met-

tere in piena luce l'uomo all'uomo stesso, il fargli toccar con mano i suoi torti, le vane scuse, i mendicati pretesti, gli stravolti giudizii dell'errato intelletto, e costringere il peccatore a ravvisarsi nel terso cristallo della divina parola, e ad arrossire e condannarsi da sè medesimo.

Ma sopra tutto, o signori, con diurna e notturna mano ei trattava i Sacri Codici e le scritture de' Padri; nè già solo appuntandone qua e là i notevoli passi per farne alla memoria freddo ed oneroso fardello, o pescando in que' pelaghi di dottrina alcune gemme di preziosi concetti da fregiarne lo stile, ma con lunga ed intensa meditazione ponderando quegli altissimi intendimenti, se ne pasceva la mente e il cuore; e penetrato il midollo delle cose, e postele al fuoco del suo fervido immaginare, ne distillava sì fattamente la virtù e l'essenza, che passatagli per così dire in nutrimento e in sangue, si vedea circolare qual sugo sostanzioso in tutto il corpo dell'orazione: di modo che i testi da lui allegati nel corso del ragionare non apparivano già apposti semplicemente o come appiccativi sopra, ma sì bene rifusi ne' suoi stessi pensieri

che pigliavano con essi una forma novella da quel modo speciale di sentire e di esprimersi che gli era proprio, e n'usciva perciò di gitto un solo tutto, seguente, robusto, naturale, che portava l'impronta dell'oratore che l'avea composto.

La sua dialettica poi nitida e schietta nulla sapea di scuòla, ma libera e disinvolta iva diramandosi secondo l'ordine spontaneo delle idee; solidi i principii da cui dipartiva, opportuni i trapassi, i raziocinii esatti e stringenti, allogati accortamente e disposti con quella intelligenza che a ragione Quintiliano addimandò virtù da militar comandante, *virtus imperatoria.* Passa infatti gran somiglianza tra l'oratore e il condottiere d'eserciti: ambidue mirano a combattere e trionfare; nè vuolsi minore accorgimento per guadagnare gli animi colla eloquenza, che per sottomettere le nazioni colla forza dell'armi. Or non altrimenti appunto Monsignor Passi svolgeva dal pergamo il suo ragionare, e con sì accorta e distinta ordinanza muovea all'assalto del cuore umano che ogni prova veniva a luogo e tempo; nulla sortìa di linea, e i poderosi argomenti traevano innanzi strettamente

concatenati con sì dicevol misura, che l'un l'altro incalzandosi via via a voga accelerata, sentiasi come accumulata sull'ultimo tutta la forza successiva de' precedenti. Al che molto gli valse il possesso che avea pienissimo dell'idioma in cui ragionava, nel quale pose studio non già per vaghezza di fiorite eleganze, ma per amore di chiara, precisa e robusta elocuzione. Perocchè non potendosi sviluppare i concetti dell'intelletto che mediante il magistero analitico della favella, ove questa manchi di acconci modi, forza è pur che si generi nel discorso oscurità e languore; e non è raro a succedere, che nella espressione dei conceputi pensieri o abortisca la mente del dicitore per mancanza di voci atte a dichiararli nella loro integrità, o li metta alla luce distemperati e confusi per uso di forme improprie con cui si travisano. Il che se è grave sconcio in qualsivoglia materia, lo è certamente gravissimo nelle dottrine santissime del Vangelo, le quali voglionsi accogliere in sì riverenti e circospette parole, che non abbiano a patire ombra ancor menoma nei genuini loro sensi, nè mai punto a scadere dalla convenevole dignità. Al quale divisamento l'eloquentissimo

Prelato si tolse a modello di uno stile nobile insieme e semplice lo scrivere di Paolo Segneri; talmente che lontano del pari e da ruvida aridità e da leziosa mollezza, incarnava e coloriva per modo lo scheletro de' raziocinii, che tutto si avesse nondimeno a rilevarne per entro distintamente il nervoso tessuto.

Ma fra tutte queste ottime qualità del suo dire si scorgeva primeggiare quella santa e venerabile gravità, la quale certamente è il più degno ornamento della divina parola. Le Scritture del nuovo e dell' antico Testamento non solo gli fornivano i testi, ma le frasi, i termini stessi, e quanto è d' uopo a dar atto e movimento al corpo della favella; tutto di là attingeva, ed onde persuadere e muovere gli animi, ed onde allettarli; nulla mendicava altrove onde che sia; nulla mesceavi di straniero, e l' evangelica verità usciva da' suoi labbri non d' altro ornata e risplendente che di sè medesima. Non è già per ciò ch' ei tutti rigettasse i fregi della elocuzione ove se gli vedesse spuntar d' innanzi e fiorire in certo modo dal fondo stesso della materia che venìa trattando. Perocchè secondo il bel

paragone del gran dottor S. Basilio, come fruttifera pianta non si orna inutilmente delle foglie e dei fiori che le sono proprii, così non disdicono pure ai sermoni evangelici quelle grazie ingenue e que' nativi colori che dall' indole naturalmente provengono dell' argomento. Con tutto ciò, compreso ed occupato, com' egli era, della importanza delle cose, parea non si curasse punto delle parole: era fatto eloquente dall' abbondanza e maestà de' concetti e dalla forza della mente e del cuore, e piaceva e dilettava per ciò stesso che volea soltanto edificare e convertire. Infatti l' eloquenza del pulpito, diceva Agostino, non vuolsi procacciare con avvisato e studioso artifizio, ma dee muovere spontanea dalla grandezza degli oggetti, e come ancella inseparabile tener dietro alla sapienza che parla per bocca del sacro oratore: *sapientiam de domo tua idest de pectore sapientis procedere intelligas, et tanquam inseparabilem famulam etiam non vocatam sequi eloquentiam* (*). Tal era la maschia facondia di Monsignor Passi; tutto vi era subordinato

(*) De Doc. Chris. lib. IV. c. VI. par. I. pag. 63.

allo scopo del santo ministero, tutto serviva alla edificazione ed alla utilità de' fedeli; e i tropi stessi e le immagini dello stile non erano già semplici ornamenti, ma tracce luminose o finimenti preziosi della verità: vi faceva quasi toccare per effetto di sentimento ciò che troppo era malagevole a comprendersi per via d'intelligenza; aggiungea i colori della fantasìa agli astratti concepimenti della ragione, e le massime sante pria impresse nell'intelletto degli uditori con chiara dialettica, finìa di stamparle nello spirito e di scolpirle nel cuore cogli slanci improvisi e colle calde e veementi figure d'ispirato Profeta. La grande idea specialmente ch'egli avea della Divinità e de' suoi attributi, gli somministrava le armi più vittoriose a conquidere l'umano orgoglio e a conficcare negl'indurati petti le tremendissime verità della fede. Vuol egli le pene descrivervi dell'inferno? N'apre l'orrenda scena da un versetto del cantico di Maria: *fecit potentiam in brachio suo, dispersit superbos mente cordis sui*, e là dove quella Vergine sublimissima ci fa vedere la divina onnipotenza quindi vôlta ad esaltare gli umili, quinci ritorta a deprimere e fulminare

i superbi, prende egli a rappresentarvi con tanta forza quel braccio onnipossente, immenso, infinito, che dal sommo de' cieli stende Iddio e sospinge perfin negli abissi a far giustizia degli empii; che tutto vi par di sentirne al cuore affannoso il pondo orribile che opprime laggiù, che schiaccia, che stritola que' sciagurati, i quali osarono dispregiare quella infinita bontà. Prende egli a dichiarare la falsa pace del peccatore? Dimostra da prima l' assunto suo a termini di raziocinio rigoroso, allega gli argomenti tutti che dai principii naturali cavar si possono, e gli chiarisce e gli conferma con opportune comparazioni tolte dalla natura medesima; ma quando poi sembra la verità posta in piena luce, quando pajono già esaurite e consumate tutte le prove, ei si fa da capo e ripiglia, e monta impetuoso, e quasi indispettito con sè medesimo per aver addotte umane ragioni ove interviene la Divina autorità, *non est pax impiis dicit Dominus*, egli esclama; e colla veracità di un Dio non possibile a fallire o ad ingannare giammai, riattacca il caparbio peccatore, lo circuisce da ogni lato, lo incalza, lo stringe, e il riduce finalmente alla ine-

vitabile alternativa o di rinnegare quella fede che pur professa, o darsi vinto a credere che non ha pace. Inutil opra farei se io mi prendessi a farvi l' analisi più oltre dei sermoni del facondissimo Prelato; dappoi, o signori, che voi stessi ne serbate tuttavia i preziosi sensi nell' animo e ancor dentro vi suona quella voce dominatrice de' vostri affetti che or vi lascia cotanto lutto e desiderio di sè. Voi ben vi rammentate come egli Proteo non favoloso di sacra eloquenza tutte sapesse vestir quelle forme che ai diversi generi si convengono della divina parola: grave e dignitoso nelle prediche, piano, sciolto, copioso nelle istruzioni, vibrato nelle missioni e veemente, teologo accurato negli esercizii de' sacerdoti; e sempre chiaro, penetrante, sugoso, piaceva al dotto ed all' ignorante; e la semplice donnicciuola e l' arguto letterato e il grave filosofo e il rozzo bifolco, gustavano il suo dire, ciascuno conforme al proprio intendimento, quasi fosse una manna prodigiosa di moltiforme e svariato sapore.

Ma pure con tutte queste esimie qualità Monsignor Passi non sarebbe stato che un predicatore eloquente e nulla più; avrebbe

potuto cogliere applausi, ma non giovare alle anime, dilettare, ma non convertire. Fiacchi e miseri oratori chiunque voi siate ah! sempre composti di carne, impastati di fango, che mai pretendete dal pergamo colla vostra facondia? Per quanto eminenti vi abbiate i doni d' ingegno e di natura, per quanto magnifici e poderosi prorompano dalle labbra i vostri discorsi, voi non potreste produrre ne' vostri uditori se non commozioni semplicemente naturali, affetti da scena, impressioni superficiali e passaggere. Evvi nell' intimo del cuore umano un solingo ricesso, rimoto, dice Agostino (*), da tutto il sensibile, chiuso, profondo, impenetrabile a qualunque forza di umana eloquenza: ivi si formano i santi pensieri, ivi si eccitano i divoti sensi, i soprannaturali commovimenti: sta quì lo scopo del sacro oratore, ma quì entro non penetrano che accenti avvalorati dal cielo, parole temprate ad un fuoco divino. Deh! se vi aggrada mai di sapere, o signori, onde togliesse Monsignor Passi quel potere stupendo che egli avea di toccare i vostri cuori, di cangiare

(*) De præd. Cap. 8. Tom. 10. pag. 799.

i vostri affetti, di farvi abborrire il vizio ed amar la virtù; mirate, mirate a quell' altar sacrosanto: colà egli attingeva le parole di vita eterna. Quando il vedevate dell' ammanto sacerdotal rivestito offrir su quell' ara tremenda la gran vittima che toglie i peccati del mondo, e in riverente atto composto, tutto penetrato d' ardentissimo zelo, alzar supplichevole all'Altissimo le misteriose sue mani, allora caricavasi il petto di quella vampa celeste onde poscia dal pergamo fulminava il vizio ed abbatteva il peccatore a piè della croce; ed oh con quale sollecitudine, con quale intensità di pensieri e d' affetti disponeasi a quel sacrificio augustissimo! A gran pezza prima del sole come il sapiente dell' Ecclesiastico ei costumava sorgere e vigilare innanzi a Dio e pregar lungamente in cospetto dell' Altissimo: a questa fonte empivasi dello spirito d' intelligenza, sicchè dalle sue labbra per tal modo santificate versava l' eloquio della divina sapienza come pioggia fecondatrice che vien dal cielo. Sì, l' orazione la quale fu sempre il prediletto esercizio dell' anima sua, gli era parimenti la scuola ove l' eloquenza apprendeva dell' Evangelo: nel secreto della sua stanza od a

piè degli altari nelle ore più solitarie, avea in delizia trattenersi con Dio per degnamente allestirsi agli apostolici ministeri. Ma sopra tutto stavagli a cuore d' implorare da Dio la grazia onde praticar lui medesimo i documenti santissimi di cui era altrui banditore, ed aggiungere così all' organo della parola la forza efficacissima dell' esempio. Il filosofo, diceva Tertulliano, parla colla sua presenza, *philosophus loquitur, cum videtur:* Aristotele e Cicerone dissero lo stesso dell' oratore, e voleano questi due insigni precettori di eloquenza, che egli fosse di costumi totalmente irreprensibili, affinchè ognivolta che dai rostri perorando al popolo, il retto e l'onesto inculcasse, non fosse la lingua di lui smentita dalle opere. Or ciò conviene certamente assai più ai sacri oratori, i quali devono predicare la morale purissima di Gesù Cristo. Per il che il Pontefice S. Gregorio singolarmente, e il Dottore S. Isidoro, l'evangelica predicazione disdicono a quell' ecclesiastico, il quale non esprima in sè le celesti dottrine che si assume d' insegnare e di persuadere altrui. Or così non mi mancassero le forme di nobile e poderosa elocuzione, come mi

si aprirebbe quivi davanti un vastissimo campo a farvi avvisare l'armonìa che passava perfetta tra le massime e le azioni di Monsignor Passi, tra la eloquenza e la vita di lui; e come quel carattere di solidità e di vigore che scorgeste in lui campeggiare quando perorava dal pulpito, il dimostrasse del pari luminosissimo nella pratica d'ogni virtù.

L'uomo per lo più è incostante perchè è debole, ed è ben rara a trovarsi anche nelle vie della perfezione evangelica un'anima così vigorosa che senza indugiarsi alcun poco giammai, nè piegare a destra od a sinistra, percorra sino alla fine l'angusto tramite della cristiana pietà. Or ciò appunto testimonii oculari e compagni assidui di Monsignor Passi attestarono senza esitazione di lui. Quella energìa di animo infaticabile, sortita dalla nascita, cui diè a vedere in gioventù coll' improbo travagliare negli studii e colla osservanza di rigidissima disciplina, non venne meno giammai. Il proponimento che avea fermo dal punto che vestì l'abito de' chierici, di non aver cara la vita se non in quanto gli valesse a servir Dio, stimandosi a guadagno

di poter metterla qual fante perduto ad isbaraglio, sempre che la gloria il chiedesse del divin nome o la salute delle anime, anzichè infievolire un attimo solo, si vide in lui crescere cogli anni, e nelle più difficili circostanze infervorarsi vie più. Che se fu distolto da chi dirigeva la coscienza sua di compiere il desiderio, che ancor fanciullo pur ebbe vivissimo, di rendersi religioso in uno degli ordini più severi e laboriosi della Chiesa; si obbligò non pertanto con espressi voti a ritenerne lo spirito, e ne praticò pure costantemente le corporali austerità. La sua mensa frugalissima non era d'ordinario imbandita che di una sola triviale vivanda; vestiva poverissimamente sino a penuriare del bisognevole (2), comunque conservasse nell' esteriore una convenevol decenza; le astinenze, le macerazioni, i digiuni furono a lui famigliari dagli anni più verdi sino al fin della vita; la sua abitazione poi ristretta, come ognun sa, al solo indispensabile era sì meschinamente arredata, da disgradarne al paragone la cella direi quasi d' ispido eremita; ei viveva insomma nel mondo come sarebbe vissuto nel claustro del più rigido istituto (3); non occu-

pavasi che degli affari del proprio stato; non usciva in pubblico se non quando il dovere lo dimandasse o la carità; ed ogni volta che venisse veduto per le contrade, potea dirsi senza pericolo di abbaglio che ito fosse o a visitare qualche infermo o a predicare in qualche chiesa o ad udire alcun penitente, o a soccorrere la vedova ed il pupillo, o a tergere la guancia lagrimosa dell' infelice. Non solea muoversi a volere o a fare niuna cosa, se non da motivo soprannaturale e meritevole: non passeggiare per diporto, non viaggiare per diletto, non conversar per sollazzo. Fatto Parroco, volle pure interdirsi il tenue sollievo di passare in contado alcun tempo nell' autunno a respirare aria libera in seno di sua buona famiglia, per ricrearsi alquanto lo spirito da tante e sì gravi cure assiderato. Deh! si può asserire a rigor di parola, che tutto il viver suo fosse un continuo avvicendare di opere pie e di sante occupazioni: il coro, lo studio, gli abituri de' poveri, i monasteri, gli ospitali, il tribunale della penitenza, la curia vescovile, il pulpito, ecco il perpetuo circolo che faceva sempre da capo, ecco l'orbita impreteribile di questo astro benefico che oggi

piangiamo spento. L' amore verso Dio e la carità verso il prossimo erano come le due forze motrici di cui componeasi codesta sua spirituale tendenza, alla quale il grande Agostino volea soggette le anime, come il sono i corpi alle leggi della material gravità; la prima il traeva alla vita interiore, la seconda il respingeva alla esteriore; l' una a Dio, l' altra al prossimo; quella al ritiro, alla orazione, alle intime operazioni di spirito; questa alle opere estrinseche dell' apostolico ministero. Tal era il continuo movimento di quell' anima fervida ed operosa, che poteva ognor dire con quell' ammirabile Dottore, di cui tanta parte esprimeva in sè: *amor meus pondus meum, eo feror, quocumque feror.*

E rispetto alla vita interiore, a qual grado poggiasse di perfezione è facile ad inferirsi da quello che a tutti era palese contegno di vita esemplarissimo che mai non mutò, e dalla guerra che a sè faceva incessantemente con sì pertinace intendimento, che secondo l'indole di sue saldissime risoluzioni sarebbesi tolto innanzi di morire che di far triegua con sè medesimo un sol momento. Nè avrebbe in vero potuto

senza lungo abito di violenta annegazione e magistero di consumata virtù, dominare sì pienamente i moti vivissimi del proprio cuore; che in lui le naturali tendenze, come quelli asseriscono che seco lui vissero famigliari, paressero in certo modo rallignarsi di nuovo ceppo, e per singolar dono della grazia divina trasnaturate, produrre quasi frutti spontanei di santità. So ben io, che l'irascibile era in lui pronto, e quella sua tempera di accesi e subitanei sensi avrebbe dovuto far temere ch'ei potesse trascorrere; ma sta quì appunto evidenza di merito singolare, che tutto fuoco e veemenza di spiriti per natura, i soavi modi da virtù attingesse. Infatti provocato talvolta a giusta indegnazione, tosto che sentiasi alquanto commosso, ammutoliva all' istante; nè già con silenzio affettato e contorto che dasse a divedere nelle alterate sembianze di contenersi a stento, incerto e titubante, come chi cammina sui trampoli, ed appena si regge in bilico; ma con un pacato sorriso e con tal garbo d' ingenue e modeste maniere, qual se punto ei non sentisse dell'ingiusto altrui rimprovero o villano comportamento: fu veduto tergersi tranquillamente il viso

degli sputi di che impudente donna si sveleniva contro di lui. I trasporti dell' ira li riserbava per sè, e trasmutati in rigor santo di penitenza, usavali a punir sè medesimo de' più lievi trascorsi; li rivolgeva contro il vizio dominante del secolo, e convertiti in apostolico zelo, adoperavali ad intimar fortemente dal pergamo le divine minacce. Ma verso chiunque avesse avuto a trattare con lui, stato fosse pur esso uno sgraziato, un tracotante, non aveva altro linguaggio che quello della cristiana mansuetudine. Che se gli accadeva alcuna volta di ammonire sentitamente, e sgridar con ardore, deh come tosto ogni scintilla di sdegno che gli spuntasse sul labbro, moriavi spenta in un dolce gemito di carità! Laonde andavano a lui con pari fiducia e dotti ed ignoranti e poveri e ricchi, ed ecclesiastici e secolari, nelle occorrenti loro necessità. Chi non sarebbesi rassicurato di confidare in quella ingenua e gioviale bontà che gli sgorgava dal cuore, in quel far paterno, in quell' aria serena, in quel tratto pieghevole ad ogni differenza di stato; affabile col popolo, nobile e dignitoso co' grandi, amichevole e giocondo cogli uguali, aperto e cordiale

con tutti? Dite voi, Reverendissimi Prelati colleghi suoi, che seco eravate ogni dì, dite l'affettuosa venerazione che soleva ispirare la presenza di lui; l'urbanità delle maniere, la soavità del procedere e il grave decoro dell'aspetto medesimo; dite la sapienza de' consigli, la schiettezza candidissima de' costumi, la vivace ilarità dello spirito, e i sali pieni di senno de' motti aggraziati, e le sante ed amabili attrattive del conversare. Sebbene, ahi! che il disse abbastanza il vostro dolore quando temeste di perderlo; e l'unanime consenso onde il voleste Vicario Capitolare comechè vicino a morire; e i fiori di giuste laudi che a piene mani spargeste sopra il suo feretro; e l'inconsolabile ritrosìa onde vedeste dipartire da questa vostra Cattedrale quell'amato cadavere (4). Alla quale stima amorevole che in ogni tempo gli professò codesto insigne Capitolo, s'aggiunga pure l'altissimo conto che successivamente ne fecero due spettabilissimi Vescovi che pari in merito di virtù e sapienza, comunque dissimili nel modo di sentire, l'ebbero a Vicario generale, e quanto più il conobbero da vicino, maggiore estimazione gli crebbero; e l'adesione

ossequiosa e costantissima di tutto il dotto clero di questa vasta Diocesi e massimamente de' parrocchiani di questa Cattedrale, che a lui più strettamente congiunti per vincolo di spiritual figliazione, sopra gli altri la perdita ne deplorarono, ed al suo morire chi di loro si sentì aver meno il soccorritore ne' bisogni, chi il consigliere nelle dubbiezze, chi il consolator ne' travagli, chi l' amico, il confidente, il padre, e tutti un ottimo pastore, il quale ogni parte adempì fedelmente del parrocchial ministero. E gli onori stessi, o signori, che gli si rinnovano dopo morte coll' odierna pompa di solenni esequie, sono effetto e prova della benevolenza goduta in vita appo l' universale, la quale fu sì grande e di tanti e sì chiari argomenti accompagnata, da poter di leggieri lusingare di vanità chiunque meno umile fosse stato di lui. Ma, viva l' eterno! O gloria umana, idolo affascinante a cui arde talvolta con man furtiva qualche granello d' incenso anco la più schiva e modesta virtù, tu non avesti alcuna parte in quella mente incorrotta e nobilissima, che ebbe sempre in dispetto ogni bagliore di mondana grandezza. Cospicuo per nascita

e per dignità, chiarissimo per altezza d'ingegno, per nerbo di eloquenza, per copia di erudizione e dottrina, mai non mettea discorso di sè, o delle cose sue; non mostrava i suoi lumi che ove fosse indispensabile il farlo, e con animo sì ripugnante che gli sponea innanzi per modo di dubbio che di asserzione. Quando era richiesto di perorare dal pulpito in occasioni rilevanti e strepitose in cui non fosse tenuto per debito di ufficio, se ne scusava allegandone insufficienza d'abilità; ed egli solo ignorava ciò che a tutti era palese, il merito suo. Nè per ciò ch' ei sentisse sì bassamente di sè il ritenea punto pusillanimità o fiacchezza, che non opponesse, ogni volta che fosse mestieri, petto forte e intrepido, o per reprimere il vizio, o per promuovere utili e sante instituzioni. Sapea ben esso che lo zelo della religione vuol essere prudente bensì e circospetto, ma non mai fievole e pauroso, ponderato nel deliberare, ma forte nell' eseguire: sapea che Gesù Cristo chiama beati quelli che soffrono per la giustizia, nè dee temer di calunnia o di persecuzione dal mondo chi si reca tra le mani il vessillo dell' evangelo. Ora qual sia

stata in certi tempi la condizione del Prelato zelantissimo, e quanto abbia dovuto patire di traversìa dai nemici del Santuario, rammentatelo voi, o signori, chè, interprete io del cuore di lui, io non oso toccar quel velo che avea quivi per sempre disteso la sua man generosa.

Mi farò piuttosto a ricordarvi com' egli con lo stesso fervore onde in sè stesso l' uomo interiore formò secondo il modello della cristiana perfezione; intendesse ugualmente a tutte quelle opere estrinseche di che suole massimamente l' ecclesiastico ordine esaltarsi. Ed è appunto in questa parte ove trattandosi di cose pubbliche non potute nascondersi dall' umiltà, più che mai campeggia quella sua forza d' anima, quella indefessa attività, la quale non gli consentì riposare che in sen della tomba. E primieramente avrà sempre a ricordarsi con grato animo questa nostra Diocesi quanto abbia ottimamente di lei meritato Monsignor Passi in qualità di Vicario generale; nè porrà mai in obblìo le sollecitudini laboriosissime onde sì lungamente ne sostenne le gravose incumbenze: soprattutto lo zelo illuminato e vigoroso onde si argomentò con ogni pos-

sibile divisamento di mantenere in fiore presso il Clero l' ecclesiastica disciplina, di che sempre come d' antico retaggio ebbe grido singolare questa nostra Diocesi; non che la luce cui spargeva sulle materie più oscure ed intralciate nella Vescovil Curia occorrenti, e il trovar pronti e sicuri partiti nelle pressanti emergenze, e il sapere secondo le varie circostanze or resistere con forza, or piegar con destrezza, or consigliare con prudenza; e l' esatta cognizione ch' egli avea de' sacerdoti che idonei fossero alla cura delle anime; ed in fine la vigilanza paterna sulla condotta de' giovani chierici, a cui portava singolare affezione; talmente che volle per qualche tempo togliersene egli stesso l' immediata direzione. Nè per ciò che si trovasse di tanti e sì rilevanti ufficii occupato, con men fervido intendimento dedicavasi alla sua parrocchia, non solo colla residenza non mai interrotta, con l' amministrazione sollecita de' sacramenti, con l' assistenza degli ammalati, e con le sacre istruzioni; ma col divenire pur anco a tutte quelle diligenze squisite, che sogliono suggerirsi da speciale ardore di carità: quindi l' usare ogni possibile ingegno per impedire

o levar gli scandali, per estinguere gli odii, per recare a pace le discordanti famiglie, per ricoverare le zitelle pericolanti, e finalmente per coltivare in ogni maniera la divozione e la pietà. Se non che tutto ciò era troppo angusto confine al cuore amplissimo di Monsignor Passi, ed a quella benefica attività che non lasciavagli sorpassare occasione ancor menoma di giovare altrui. Qual fu, lui vivente, in questa città notevole impresa al ben de' fedeli, od al culto di religione spettante, di cui esso, o coll'opera, o col consiglio, o co' sussidii, non abbia partecipato? Se noi abbiamo una insigne numerosa biblioteca da pregiarsene qualsivoglia altra culta città, ei fu distintamente che ne propose la collezione e ne zelò l'incremento; se questa maestosa Cattedrale per aggiunti abbellimenti crebbe in decoro, e se l'erezione del convenevol fastigio è omai presso a compiersi, gran parte del merito a lui ne torna, che ragguardevoli somme a tal uopo contribuì; se torreggia in vetta di questa nostra collina il grandioso Seminario de' chierici e tuttora ne ferve il lavoro, ei fu che ne diè il primo avviamento colle largizioni e con la muni-

ficenza di un Borromeo; egli principale autore e benefattore larghissimo delle scuole caritatevoli providamente istituite a costumare ed istruire di notte que' poveri garzoncelli i quali di giorno ne' mestieri meccanici si travagliano; egli introduttore fra noi dell'utilissimo istituto delle figlie della carità, le quali con saggio temperamento accoppiando il religioso ritiro allo spirito di pubblica beneficenza, abbandonano il mondo e giovano tuttavia al mondo medesimo (5); e la mensa Capitolare ampiamente beneficata, e le annue distribuzioni ..... Ma a quale oggetto annoverarne a parte a parte gli atti di larghezza munifica e segnalata, mentre chi non sa dove andassero a finire i beni di fortuna e le pingui eredità che Dio si compiacque a larga mano di compartirgli? Povero com' ei vivea e in totale disertamento d' ogni cosa che d' agio sentisse o di comodità, non traeva dalle sue ricchezze che il solo merito di dispensarle: queste non entravano nelle sue mani che per tosto passare nelle altrui; il seno degl' indigenti, de' miserabili, degli ammalati, e d' ogni altra maniera di bisognosi, ecco i recipienti santissimi ove tutto colava il danaro de'

suoi proventi: nulla ritenea per sè, egli non era che un semplice canale ove l'aurea corrente anzicchè far alto o ristagnare giammai, prendeva un corso più rapido a diffondersi intorno e a diramarsi in perenni e copiosi ruscelli di carità. L'unico pensiero che a lui rimanesse delle proprie sostanze erane la saggia, ordinata e convenevole distribuzione: pigliavasi quindi esatte informazioni dello stato dei poveri di sua parrocchia, i quali oltre l'elemosine usuali e spicciolate cui per secondare il proprio cuore solea praticare ogni dì, facea soccorrere parimenti da prudenti ed accorti elemosinieri, sicchè le sue beneficenze non avessero a fallire per avventura lo scopo evangelico. Con equa lance ponderava l'indigenza e le circostanze di ciascheduno; non sentiva pratica di persone, non aveva umani riguardi, nè veruna parzialità. Sebbene, dirà forse taluno di voi, che io m'inganno, e che vi avea pur troppo di quelli verso i quali davasi a vedere sopra gli altri tenero oltre modo e parziale: sì v'intendo, dir vorreste, o signori, i nemici suoi. Ah! se taluno avea sparlato di lui, se taluno avealo ingiuriato o fattogli qualsivoglia torto o

villanìa, questi avea un titolo particolare a' suoi beneficii, e ancor dopo morte del magnanimo benefattore, siegue tuttavia alcun di costoro a godersi il tristo privilegio di sua eroica predilezione.

Ma le corporali beneficenze da lui praticate con effusione, non erano che tenui scintille di quel fuoco celeste che struggealo per la salute delle anime. Tal fu sempre la passione dominante di quel petto veramente apostolico. Sino da giovinetto, vestito appena l'abito de' chierici, veduto l'avreste portarsi ogni giorno sollecito all' ospitale maggiore di questa città, e colà, in quel asilo della paziente e misera umanità, in quel regno del dolore, ora confortando a sofferenza, ora eccitando a fiducia, or sovvenendo, consolando, istruendo nelle verità della fede que' sventurati, dimostrare nelle primizie del suo zelo quali doveano essere a sua stagione i frutti che raccolto avrebbe nel campo evangelico. Giunsi ora, uditori, ad un punto della vita di Monsignor Passi in cui veggomi parare innanzi tanta e sì luminosa materia a commendarlo d'attività zelantissima, che m'è d'uopo lagnarmi degli stretti confini della mia orazione. Imper-

ciocchè, se io volessi da questo lato narrarvi per esteso l'opere sue, dovrei seguitare ogni suo passo, e lui additarvi sempre inteso focosamente al bene spirituale de' prossimi; lui in tempo di guerra visitare gli ospitali militari e coll'ajuto degli stranieri linguaggi a tal fine apparati facendosi intendere dagli infermi, di qualunque nazione pur fossero, parlare ad essi di religione, curar loro le piaghe dell'anima ben più deplorabili di quelle del corpo; e sa il cielo quante volte abbattutosi in uomini rotti a tutte le scelleraggini, e ad ogni lume di ragione e di fede ribelli, ricambiasse i loro oltraggi, i loro scherni co' soavi modi della carità, e vincesse colla longanimità di sua pazienza la loro ostinazione; lui alle carceri a confortare i delinquenti, a far loro rivolgere in espiazione delle colpe la pena a cui soggiacevano, e a mutare colla efficacia della divina parola il cuore a costoro a cui la potestà secolare avea potuto soltanto legare il braccio; lui persino al patibolo de' giustiziati, e dispostili a morire nel bacio del Signore, far loro gustare le dolcezze della misericordia di Dio tra i rigori della giustizia degli uomini. No, non fu condizione o grado

alcun di persone a cui non si estendesse il segnalato suo zelo: e i sacerdoti radunati più volte in ritiro ad udirlo, e le sacrate vergini o chiuse nel chiostro, o cacciatene fuori dalla violenza del secolo alla sua cura e direzione affidate; e i nobili e i plebei, e gli artigiani, e i contadini in diverse mute o di spirituali esercizii o di missioni raccolti, tutti si disputarono a vicenda le sollecitudini del paterno suo cuore e il pascolo salutare de' suoi sermoni. Non è paese alcuno nella nostra Diocesi, e ciò io pronunzio senza eccezione, ove non abbia faticato codesto ministro indefesso di Gesù Cristo, non chiesa in cui non sia risuonata quella sua voce sterminatrice del vizio, raumiliando gli sdegni, riconciliando gli animi, togliendo gli scandali ovunque udir si facesse; e ben si può dire che tutta questa vasta Provincia l' abbia egli trascorsa e misurata non già colle vittorie e co' trionfi sanguinosi, come si dice dei mondani conquistatori, ma secondo la frase del santo evangelo, a passi di carità e di apostolica beneficenza: *pertransiit benefacendo*. Nè si stette contento ai limiti della Orobia: le città principali della Lombardia furono pure edificate della

sua predicazione; e avendo creduto per le circostanze de' tempi di dover emigrare dalla patria ai veneti lidi, colà proseguì tuttavia fervidissimamente l' intrapresa carriera a guisa degli Atanasii e dei Grisostomi, i quali cavando partito sin dall' esiglio per soddisfare il loro zelo, faceano scopo di lor sacra eloquenza que' popoli stessi presso i quali aveali gittati per avventura il turbine delle procellose vicende.

Or potete immaginar di leggieri quanto bene abbia operato, quante anime ricredute del mondo e guadagnate a Gesù Cristo un banditor del Vangelo di questa fatta, con un cuore sì grande, col nerbo di tanto zelo, e fornito di costumi così irreprensibili e virtuosi. Potea ben esso con fronte sicura declamar dal pergamo contro la corrutela del mondo, predicare la liberalità agli avari, a' superbi l' umiltà, ai vendicativi il perdono e la pace, egli che alieno da ogni cosa terrena, sprezzatore degli onori, amator de' nemici, umile, benigno, presentava in sè il modello delle predicate virtù, e rinfuocava coll' esempio l' ardore di sue sante ammonizioni. Ma quantunque l' universale aggradimento e il frutto copiosissimo

ch' egli andava tutto dì cavando dalle apostoliche sue fatiche, gli dovessero rendere sopra ogni altro caro un cotal ministero, non però vi si attaccava per modo, che pronto anche non fosse a ristarsene ogni volta, che altrove lo richiamasse la Providenza: anzi le occupazioni lente e spinose, le brighe moleste e stucchevoli con più amore abbracciava, siccome quelle che più tribulavano e spegnevano l'ardenza dell'indole sua; e vedendo quanto sia facile all'uomo anco meglio intenzionato illudere sè medesimo e nelle azioni stesse più sante sogguardare alquanto il proprio soddisfacimento; ad evitare il doppio pericolo, confortò l'intelletto e la volontà di due voti eccellentissimi, l' uno di ubbidienza alla guida spirituale dell' anima sua, l' altro d' intenzione purissima negli ecclesiastici ministeri. Per il che, incatenato così l' amor suo proprio, eragli indifferente qualsivoglia incumbenza per quanto fosse opposta alla sua naturale inclinazione: a tutto egli si rivolgeva con ugual vigore, colla medesima attività; e come docile e focoso destriero il quale corre con pari lena ovunque torca le briglie il cavaliere, tal ei mirando uni-

camente alla gloria di Dio, mutava opere, variava oggetti senza indugiare o gravarsene alcun poco, sol che un cenno vi scorgesse ancor menomo del divin beneplacito. Infatti gli convenne più fiate sospendere la prediletta carriera delle missioni sì per le rivolture de' tempi, sì anco pei diversi altri ufficii che gli furono di mano in mano affidati: ma singolarmente da ultimo, poichè gli venne conferita la parrocchia di questa Cattedrale, come che fosse richiesto in più luoghi delle sue prediche, tennesi nondimeno in dovere di riserbare principalmente la pastoral sua voce alle proprie pecorelle. Erano quindi parecchi anni che addetto solamente agli ufficii parrocchiali ed alla Vicaria generale della Diocesi, ristringevasi a predicare da questo pulpito, quì dove tanta folla accorreva di popolo ad udire quelle memorabili istruzioni ed omelìe che stimavansi capilavori di sacra eloquenza. E già molto attempato, logoro e infievolito del corpo, comunque si travagliasse nelle suddette laboriose incumbenze, pur credea godersi con ciò una specie di riposo dovuto alla età sua. Quando nell' anno mille ottocento ventisei avendo il Pontefice Leone

duodecimo di felice memoria annunziato plenaria indulgenza in forma di Giubileo a tutto l'orbe cattolico, invitando altresì i ministri del Santuario a faticare più che mai alla conversione de' peccatori con la evangelica predicazione, n' arse di santo fuoco il Prelato nostro zelantissimo; e qual antico guerriero che all' udir lo squillo marziale sdegna l' ozio onorato de' riportati allori, e dimentico degli anni e delle fatiche ripiglia l' usata lancia e s' incammina al cimento; tal egli al suono della sacra tromba che dal Vaticano tutti richiamava all' apostolica lotta i campioni di Cristo, non può più rattenersi; ma tosto coll' armatura della fede e colla spada della divina parola acconciatosi alla battaglia, ponsi alla testa di un eletto drappello di banditori evangelici, e spiegato l' augusto vessillo, marcia impaziente alla conquista delle anime. Fu tenera cosa e pietosa allor che si fece innanzi al Vescovo per averne la permissione, il mirare quel Pastore piissimo e venerando, già pur esso molto di salute cagionevole, il quale, mal soffrendogli il cuore di vedere il suo Vicario in sì provetta e mal ferma età e nella stagion più riarsa, accingersi ad una impresa

così laboriosa, vôltosi a lui tra ammirato e dolente „ badi bene, gli disse, Monsignor „ Arciprete, io non vuo' contristare il suo „ zelo, ma temo assai, temo il pericolo „ di sua preziosa sanità. „ Nè fu vano il timore, conciossiachè condotte prosperamente ad effetto due mute di spirituali esercizii in questa città, non che due missioni l'una a Milano l'altra a Verona, nella terza tenuta a Lovere, notevol borgata di questa Provincia, ammalò gravemente e caduto in un finimento di forze generale e supino, fu quasi presso a morire. Ed oh come gli sarebbe goduto il cuore di poter lasciare la vita su quel campo stesso, ove campion di Cristo in sì lungo corso d'anni tanti sudori avea sparsi d'apostolico zelo! Ma sebbene d'allora in poi non abbia potuto ricuperare più mai la sanità primitiva, ebbe però ancora spazio a vivere due anni in cui rimase a quell'anima forte e generosa l'estrema prova più di ogni altra malagevole a sostenere, onde suole Iddio finir di purificare quì in terra gli eletti suoi, la lunga io voglio dire e penosissima infermità che il condusse alla tomba.

Anche al santo Giobbe furono da ul-

timo le corporali sofferenze, siccome il più gagliardo cimento, riserbate. E in vero, sia che la corporal sanità debbasi tenere per quel ben fondamentale senza di cui non è a fruirsi alcun altro ben della vita; sia che oppresso il corpo di malattia, ne infievolisca anco lo spirito; o finalmente che il senso de' patimenti del corpo abbia un non so che di più vivo e penetrante che sospinga di leggieri la costanza dell' animo a soccombere; comunque sia, la pazienza, o signori, secondo l' avviso dell' Ecclesiastico è una virtù più ardua ancora e più eccellente della fortezza medesima: *melior est vir patiens viro forti* (*). Or non mi è d' uopo farvi conoscere il malore angosciosissimo che incolse a Monsignor Passi, e travagliatolo fieramente un anno intiero, coronò finalmente la vita di lui colla preziosa morte del giusto. Voi ben sapete che asimato egli ed idropico ad un tempo, vedeasi tutto giorno alla gola due morbi fierissimi che l' organo attaccando della respirazione, gli contendeano ad ogni tratto di poter vivere. Era pietà a vedersi l' uomo venerando dimagrato, spa-

(*) Eccl. 16. 32.

ruto, ma pur sereno e gioviale, passarsi le intiere notti o ritto su due piedi o passeggiando a grande stento, nè aver requie, nè pigliar sonno, nè poter sedere o coricarsi: ah! ben gli stavano le parole dell'Apostolo, *quotidie morior.* Nè crediate per ciò, che io voglia in lui quel mendicato coraggio esaltare, o quella stoica intrepidezza di spirito di che potrebbero onorarsi del pari tra i pagani medesimi un Zenone ed un Epitteto: egli è l'umile cristiana pazienza l'estremo alloro di che intendo io fregiare la moribonda fronte dell'inclito personaggio, non l'altiera e boriosa fermezza onde il filosofico orgoglio suol fare gli ultimi sforzi per sopravvivere al sepolcro. Aperto e schietto nè dissimulava a chi ne 'l chiedeva il suo patire, nè il facea palese con enfatici modi per accattar compassione; non esigeva importuno, nè rifiutava sprezzante i soccorsi dell'arte: „ soprattutto, ho bisogno, dicea, „ di assai pazienza; Dio sinora me l'ha „ conceduta, e spero anche in appresso „ nella sua bontà. „ Si raccomandava alle persone dabbene che l'ajutassero delle loro orazioni, „ affinchè, solea dire, mi torni „ il patire a merito di penitenza. „ Nulla

di affettato in lui, nulla di magistrale, di ampolloso; ed al contegno della persona ed alle forme di esprimersi creduto l' avreste un semplice omicciuolo, che in ispirito di rassegnazione sopporta la malattia, e nella sincerità del cuore e nella buona coscienza sta attendendo il suo fine con fede e speranza cristiana. Non è però che anche da questi umili sensi non trapelasse quel fondo di energìa la quale fu sempre la qualità principale dell' animo suo, di cui tutte le altre parteciparono. Davasi essa a vedere in quella presenza di spirito che non venne mai meno tra le angosce del morbo imperversante ognor più, in quel vigor di mente col quale, tutto che languido e omai sfinito, non solo punto non rimettea delle consuete pratiche di pietà, ma occupavasi pur anco degli affari del proprio ministero: volle portare egli stesso comechè con gravissimo trambasciamento il SS.mo Viatico al suo Vescovo, il quale era pure in que' dì ammalato a morte, sforzandosi di dare in tal guisa l' ultimo attestato di sua devozione e del suo affetto a quell' esimio e santo Pastore cui sempre onorò con ossequiosa ed invariabile sommessione: assistette agli esami

dei concorrenti alle parrocchie e a taluno che mostrava trepidazione nel rispondere ai quesiti, „ che cosa è mai, disse, codesto „ vostro esame al paragon di quello che „ tra pochi giorni dovrò io subire al tri- „ bunale di Dio? „ Alla sua casa non si tenea portiera a veruno, e la sua stanza era sempre aperta a chiunque di consiglio o di soccorso il volesse richiedere. Grato, cortese, cordiale, tutti accoglieva con l'innata sua urbanità, nè mai diè segno alcuno di quella intolleranza sgomentatrice, che siffatte malattie sogliono naturalmente ingenerare.

Ma i poveri, o signori, erano anche in quell' ultima linea del viver suo la cura sopra ogni altra tenera del suo cuore. Quantunque non fosse sfidato dai medici e potesse ancor vivere, stavagli a conforto di versare nel loro seno o disporre a loro favore quanto di danaro tuttavia gli rimanesse. Ma qual maraviglia ch' ei mostrasse sì generoso distaccamento dai beni della terra, e sì poco curasse di vivere, mentre tutto intendea soltanto a ben morire; e quanto più indugiavasi la morte a troncare il filo de' suoi dì, tanto più ne rendeva pingue

l'olocausto, e cresceagli tempo e materia a nuove palme di cristiana pazienza? Già la pertinace idropisia iva di giorno in giorno più alto sospingendo la mortal enfiagione, e l'asma stringea a sua posta sempre più e imprigionava il respiro. Ridotto il povero paziente a rimanere le intiere notti senza potersi alcun poco rifocillare, nè trovar lato o giacitura a rinvenire dallo abbattimento, oppresso dagl'impetuosi soffocamenti, dolente di tutte le membra, tribulato, irrequieto, convulso, ei non ha più sollievo sopra la terra. Deh ne avesse almeno dal cielo! Di lassù almen gli piovesse in petto quella rugiada divina che tanto ristora ne' suoi patimenti un anima cristiana! Ma no: il cielo sta chiuso sopra di lui, e Dio stesso che vuol fare di sua costanza l'ultimo sperimento, ogni interna consolazione gli sottrae, e a tutto il peso l'abbandona della caduca natura: l'usata unzione di sentimento inaridì, nè più sente le dolci impressioni della grazia, che pur dentro il sostiene. Un giorno facendogli certo sacerdote che stavagli accanto alcune pie riflessioni per consolarlo" sono sordo" gli rispose, e mentre quegli, credutala sordità corporale

cagionata dal male, alzava alquanto la voce per farsi intendere » eh! no, soggiunse, non » è dell'orecchio, ma del cuore, ch'io più » non sento » volendo con ciò significare quell'abbandono di spirito, quella fuga misteriosa di Dio che voi sole sapete, o anime sante, quanto sia amara e desolante a chi lo ama. Ma la virtù del Prelato piissimo fondata sulla pietra di profonda umiltà, anzichè soccombere al doppio strazio del corpo e dello spirito, rinvigorisce maggiormente e si consolida, come annosa quercia che tanto più si abbarbica e si rafferma colle radici, quanto più l'assalgono nelle cime i furibondi aquiloni. Il mio giusto, vi dirò coll'Apostolo, di fede vive, *justus meus ex fide vivit:* a questa s'attiene validamente con un cuore grande, con un animo volonteroso, *corde magno et animo volenti:* quanto meno sente, tanto più crede e spera ed ama e priega, e tutto si regge a punta di spirito, a sforzo vivissimo di volontà. Era spettacolo commovente in vero il vederlo ogni giorno sino verso gli ultimi della fatal malattia celebrare con somma ambascia il divin sacrifizio; e dopo di aver lottato tutta la notte con gli aneliti tormentosi, al primo

albeggiar del mattino trascinarsi all' altare come cervo ferito al fonte; ed ivi cavandosi dall' angustiato petto quanto più potea il fiato e la voce, offrir sè medesimo coll'Agnello senza macchia, e seco accompagnarsi vittima dolorosa al calvario. Questi furono gli estremi passi che egli diè fuori delle sue stanze; conciossiachè per lo totale sfinimento in cui era venuto, non potendosi più reggere sulla persona, gli fu forza di rimanersene, abbandonandosi finalmente su quella sedia, da cui non dovea più sorgere. Circa otto giorni vi giacque nello stato di agonizzante piuttosto che di ammalato, nei quali, come pellegrino che studia i passi e prende lena in veduta della cara patria, affrettavasi con più ardore nel cammino del cielo; e con umile sofferenza ricevendo i patimenti in conto di beneficii, finìa di lavorarsi alle tempia quella corona di meriti che sino da' suoi più verd'anni aveasi incominciata. Molte persone d' ogni ordine portavansi a visitarlo, ed, o curiosità le movesse o riverenza dell' illustre Prelato, certo se ne tornavano non che pietose delle sue pene, compunte ed ammirate di sua virtù. Tutto colà in quella abitazione spirava per-

fetta alienazione dai beni di quaggiù: al primo porvi il piede vi colpiva quella non dirò già modestia di semplici addobbi, ma totale sprovvedimento e nudità d'ogni cosa, ancorchè comportabile alla professione della più stretta povertà: non dipinture alle pareti, non cortinaggio alle finestre, non seggi o tavolieri, non mobile alcuno alla condizione della nascita rispondente, ed al grado della dignità. L'unico oggetto che fermava lo sguardo di chi entrava, erano su d'una tavola diversi tagli di grosse tele e di panno triviale, avanzi della provigione che facea ogni anno per vestire i poverelli. Vedeasi poi il venerabile moribondo in una piccola stanza mezzo affumicata sopra una sedia a mano, ravvolto in logora coperta di lana, d'onde affisava i cupidi sguardi al crocifisso che gli stava di fronte, sollevando di tratto in tratto lo svenevole capo a cui la morte vicina crescea decoro e maestà. Applicavasi di continuo a mettere a profitto que' momenti preziosi che ancor gli restavano di meritare. I suoi gemiti stessi erano altrettante aspirazioni a Dio; e di quella voce colla quale un dì vigoroso e infiammato di santo zelo a voi predicava da questo per-

gamo, raccoglieane allora gli ultimi avanzi per predicare a sè stesso: esortava l'anima sua a confidar nel Signore, sfogava l'interno affetto in teneri soliloquii d'amore, di umiltà, di contrizione. Sollecito oltremodo di avere tutti i soccorsi della religione, chiese che gli fosse amministrato per tempo il sacramento dell' unzione estrema: volle cibarsi più volte del pane eucaristico di cui fu sommamente famelico in tutta la vita (6). Quando gli venne portato per viatico solennemente, era pieno affollamento sulle strade e sulla piazza, e nel viso di ciascheduno vedeasi in un col duolo, scolpito l'amore e l'ossequio all' illustre moriente. Ordinò egli stesso di moto proprio che gli fossero suonate le agonìe, „ acciocchè i miei parrocchiani, dicea, mi aprino colle loro preghiere le porte degli eterni tabernacoli. „ Per tal modo sempre presente a sè medesimo, tranquillo, sereno, unicamente occupato del cielo, mostrò sino all' ultimo quella energìa di mente e di cuore, che tutto avea segnato il corso della sua vita; e benedetto da Dio, pianto dagli uomini, santamente trapassò ai celesti guiderdoni.

Ah! se vi ha mai tempo in cui sembri amabile la virtù, egli è questo, o signori, che si vede tra le braccia della morte: spicca e campeggia in mezzo a que' contrasti la sua forza; in mezzo a que' scompigli la sua calma; in mezzo a quelle tenebre il suo splendore; tra quelle rovine, in quel subisso totale d'ogni umana grandezza la sublime immobilità di sua celestial condizione. Così moriva Monsignor Passi, personaggio di gagliardi spiriti e generosi, lume ed ornamento del Clero Bergamasco, e singolarmente di codesto insigne Capitolo, teologo, canonista, oratore; e quel che più vale in faccia di codesti altari, padre de' poveri, e lucidissimo specchio d'ogni cristiana e sacerdotal qualità: così moriva, ma non tutto; la immagine superstite di sua virtù farà le veci d'ora innanzi della persona: accoglietela nell'animo vostro, o signori, qual io m'avvisai, come potei meglio, di ritrarvela innanzi; questa potrà in parte compensarvi della perdita di lui medesimo, richiamandovi alla mente le massime salutari che un dì v'insegnò colla voce e cogli esempii suoi.

E voi, questa immagine stessa, voi

Prelati ornatissimi, che a codesto Corpo Canonicale appartenete, ponetela avanti gli occhi di tutti i candidati novelli cui vi accaderà in seguito di ricevere tra di voi; sicchè mirando in essa ne abbiano, quelli scorta e stimolo a virtuosa vita, a magnanime e sante imprese, e voi conforto di veder riprodursi tuttavia nel vostro Collegio lo spirito di cotant' uomo, e propagarsene per tal guisa alle più tarde età onorevole rinomanza, e viva e feconda emulazione.

FINE.

NOTE.

(1) Il sig. Canonico D. Carlo Morlacchi Prevosto di S. Alessandro in Colonna.

(2) Si trovava in tanta inopia delle robe anco più necessarie, che vicino a morire fu d' uopo provvederlo di un fazzoletto; ed essendo questo men triviale dei costumati da lui, accortosene al tatto, il punse scrupolo di morbidezza, nè il volle usare. A tal segno anco in quegli estremi gli sapea male ogni cosa che punto si scostasse dalla più rigida povertà.

(3) Verso la fine della fatale malattia essendogli stata consigliata certa vivanda creduta opportuna a ristorargli lo stomaco totalmente indebolito, mostrò grandissima ripugnanza a cibarsene, perchè essendo di suo gusto, temea di lusingarne il palato contro le severe leggi della mortificazione che in quanto al mangiare si era prescritto.

(4) Si accenna al vivo desiderio di questo Capitolo di dar sepoltura all' insigne defunto nella propria Cattedrale, non potuto compiersi in forza dei veglianti regolamenti.

(5) Questo istituto deve la sua fondazione alla piissima Dama la Marchesa Maddalena di Canossa, la quale adoperando nelle pratiche esteriori del medesimo, que' savii temperamenti, che richiedevano le consuetudini Italiane, vi ha tutto trasfuso lo spirito di quello delle Figlie della Carità di Francia, opera immortale di S. Vincenzo de Paoli. Le nostre Figlie della Carità, tengono scuole gratuite, ove le povere fanciulle sono istruite in religione, e ne' lavori femminili, nel leggere, scrivere, conteggiare ed anche ne' primi rudimenti della grammatica. Oltre le dette regolari lezioni di religione ne danno delle altre a quelle Giovani che non possono intervenire alle scuole, ed estendono questa cura anche a pro delle adulte. Accettano in educazione fanciulle di campagna, per renderle idonee a fare da maestre nelle loro terre. Due volte l' anno aprono la loro casa a quelle signore, che desiderano di farvi colà entro ritirate gli spirituali esercizii. Assistono alle scuole della Dottrina Cristiana nelle Chiese della rispettiva Parrocchia, e vi s' impiegano in tutto, secondo che piace alle priore delle scuole stesse. Visitano negli spedali le inferme e le convalescenti, compartendo quelle ammonizioni e que' spirituali conforti, che si addicono alle loro circostanze.

L' Istituto si mantiene tutto col proprio, e quindi non torna in menomo aggravio del pubblico. Le figlie professano una vita perfettamente comune; fanno i tre voti delle religiose, ma non vi si obbligano che per il tempo della loro dimora nell'istituto, cui sono in libertà di abbandonare quando che sia, e perciò ritengono la capacità di que' diritti, che potessero loro competere civilmente. Vestono un' abito semplice, senza distinzione, tranne quella di una medaglia esprimente l' immagine della Vergine Addolorata loro Protettrice. Tutte consacrate come sono nelle opere di beneficenza, le regole onde sono dirette tendono a perfezionare in esse lo spirito della carità del prossimo.

Un tale istituto potea ben' essere sicuro di tutto il favore dello zelo illuminato di Monsignor Passi. Questi se gli proferì con tutta l' espan-

sione del cuore, e vi si adoperò, ogni qual volta fu di mestieri, con quella attività che il segnalava. Ne fu aperta una casa, lui Vicario Capitolare, nella Parrocchia di S. Caterina, e di là fu trasferita in quella di S. Alessandro della Croce in più ampio locale, dono del Nob. Sig. Andrea Camozzi. Così per opera di Monsignor Passi, Bergamo non ha ad invidiare in questa parte ai vantaggi di cui si pregiano varie illustri città, Verona patria della fondatrice, Trento, Venezia, Milano. Anche il degnissimo nostro Vescovo Monsignor Pietro Mola fu tutto propenso all' Istituto Canossa, e con assai onorevole Decreto ne confermò l' erezione.

(6) Pochi giorni prima di morire ebbe la consolazione di ricevere la SS. Comunione dalle mani di Monsignor Nava, Vescovo di Brescia, Prelato di meriti esimii, e di segnalata pietà, presso il quale godea già benevolenza e stima singolare.

Fu tenuto in molto pregio parimenti da diversi altri Prelati per virtù e dottrina ragguardevoli, tra i quali Monsignor Alessandro Maria Pagani Vescovo di Lodi, nel rispondere alla lettera onde questo Capitolo gli partecipava la morte del degnissimo nostro Vescovo Pietro Mola, volle aggiungere alle condoglianze per la mancanza del suddetto una onorevole testimonianza ai meriti del Passi nei seguenti termini: *at vero, dum, hæc scribo, ad doloris augmentum audio extremum nudius tertius clausisse diem optimum quoque collegam vestrum defuncti Antistitis Vicarium, de illo totaque Diœcesi, consilio, doctrina, laboribus, integritate vitæ, verbi Dei prædicatione, ac profusa liberalitate magnopere meritum, cui idcirco Vicaria, Episcopali sede vacante, potestas quam et alias egregie exercuit, fuerat nunc iterum, a Vobis demandata.*

DALLA TIPOGRAFIA CRESCINI.